Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 237 - Domenica 13 ottobre 1974

DOMENICA
13
OTTOBRE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

CRISI DI GOVERNO: TERMINATA L'ESPLORAZIONE DI SPAGNOLLI

Uomini "nuovi" e uomini vecchi del ricatto democristiano

Sta per arrivare al termine la commedia dell'esplorazione di Spagnolli, dalla quale gli interessati escono con le facce di sempre e laconiche dichiarazioni tendenti a dimostrare che tutto è come prima, ognuno rimane solidamente ancorato alle sue posizioni. L'unico che ha fatto una lunga dichiarazione è stato il boia Almirante, che ha sproloquiato su Mussolini, « unico uomo di governo che ha pagato in Italia », sulle elezioni anticipate, e ha concluso con un macabro indirizzo di solidarietà con le forze armate italiane, il cui onore è stato infangato dalla classe dirigente politica di centrosinistra.

Moro si è risparmiato anche il peso della consultazione dichiarandosi indisposto e mandando a Spagnolli in sua vece un promemoria scritto.

I socialdemocratici confermano a ogni piè sospinto il ruolo che si sono assunti, di tenere sospesa sulle trattative di governo la spada di Damocle delle elezioni anticipate ponendo come unica alternativa un governo quadripartito e scartando ogni altra formula. La Malfa ribatte il chiodo con la costanza che non gli manca: l'Italia, governata dagli opportunisti che « hanno messo la tratta sull'industria », è un paese dove una persona responsabile non può fare il ministro del Tesoro. Ci vuole dunque un bel governo dell'industria e del lavoro, capace di imporre tutti i sacrifici necessari, che metta magari alla poltrona del Tesoro il governatore della Banca d'Italia, uno che di sacrifici se ne intende (giusto ieri in un'intervista a un giornale americano ha dichiarato che tutte le previsioni fatte fino ad ora sul futuro dell'economia italiana sono ottimistiche). Un governo che potrebbe essere diretto da Fanfani; nel caso che Fanfani fallisse, La Malfa ha prospettato la stravagante candidatura di Saragat. Un modo come un altro per dire che l'unica ipotesi seria di governo democristiano è quella affidata al segretario in carica; e insieme di riaffermare la forza contrattuale degli alleati laici di fronte alla crisi democristiana.

E' di oggi la notizia della costituzione di giunte PSI-PCI-PRI in Sicilia in sostituzione di coalizioni di centrosinistra, e dall'altra del veto provocatorio che la segreteria democristiana ha posto all'assemblea nazionale degli enti locali già programmata e preparata per il 18 di questo mese. Bisogna aspettare la soluzione della crisi di governo, ha mandato a dire Fanfani, nello stesso spirito con cui probabilmente ritiene che l'avventura delle elezioni anticipate sia preferibile alla prospettiva di affrontare la scadenza delle elezioni amministrative di primavera con un governo che non sia più che solidamente garantito. Un editoriale anonimo del quotidiano DC oggi riafferma la posizione ricattatoria che le contraddizioni e le debolezze sono fra gli altri partiti e non nella democrazia cristiana, che agli altri tocca mettersi d'accordo avendo presente che nelle trattative di governo la posta in gioco non è che si bruci questo o quel personaggio ma la formula di centrosinistra, con quello che inevitabilmente ne conseguirebbe. La garanzia di stabilità che Fanfani tenta di offrire è quella di un governo « di ferro » con pieni poteri del presidente del consiglio nella scelta dei ministri e sottosegretari, con dentro gli « uomini nuovi » e gli « esperti » (alla Carli, tanto per intendersi): una riedizione di vecchi progetti autoritari e corporativi che oggi sono entrati a far parte delle « esplorazioni » ufficiali affidate a Spagnolli, e vengono sostenuti da pronunciamenti massicci del corpo parlamentare democristiano (30 senatori e 15 deputati di tutte le correnti si sono espressi in questo senso).

Se questo è il piatto forte che Spagnolli ha tentato di proporre per spianare la strada a Fanfani, difficilmente potrà ottenere un successo immediato. Sono note le forti resistenze nel PSI a firmare una cambiale in bianco a un governo democristiano guidato da Fanfani su queste basi, un esperimento in cui oltretutto si consumerebbe il patrimonio elettorale accumulato e accumulabile dal PSI a spese della crisi democristiana.

Dure prese di posizione contro un governo quadripartito di questo genere, di centrosinistra solo di nome, centrista e corporativo di fatto, sono venute dalla sinistra del PSI, alleata su questo giudizio con i nenniani e una parte dei demartiniani.

Il fallimento dell'operazione Spagnolli riaprirebbe la strada di una crisi lunga e complessa, così come si è presentata fin dall'inizio, nel momento in cui alla proposta reazionaria degli « uomini nuovi » nel governo fa da esatto riscontro il progredire baldanzoso di un feroce gioco del massacro tra gli uomini antichi del potere democristiano, ultima in ordine di tempo la vicenda esemplare dei rapporti intimi tra il bancarottiere Sindona e i più rappresentativi personaggi democristiani.

Una crisi in cui nel buio dei progetti reazionari connessi alla prospettiva di una resa dei conti elettorale una sola forza può portare chiarezza: la mobilitazione, la vigilanza, la lotta delle masse.

MILANO

15000 in piazza per onorare la memoria di Miguel Enriquez

MILANO, 12 — La manifestazione di oggi in onore al compagno Miguel Enriquez caduto in combattimento è il frutto dello sforzo di coinvolgere il massimo delle forze nel dibattito e nella mobilitazione sul Cile. Il dibattito svoltosi nei giorni scorsi ha trovato nei cinque segretari della FIM provinciale (Caviglioli, Cantù, Manghi, Tiboni, Gavazzini) e nel compagno Galbusera della UILM, una aperta disponibilità e una maggiore consapevolezza che nel passato, anche nello sforzo di confrontarsi con la FIOM e di trovare un terreno minimo unitario di iniziative riguardo al Cile. Il problema di coinvolgere la federazione provinciale del PCI e della FIOM milanese, si scontra con il pesante settarismo che contraddistingue, anche rispetto ad altre federazioni, quella milanese e la stessa Camera del Lavoro in tutte le sue scelte, fino a rifiutare la partecipazione nel corteo di oggi, adducendo come motivo la presenza di « forze antiunitarie » come L.C. e A.O., come si sono espressi più volte i dirigenti del PCI milanese.

Mentre scriviamo i compagni in piazza sono già 15.000. Il corteo è aperto da 50 compagni sudamericani con un enorme striscione su cui è scritto: « Con el pueblo armado hasta la victoria final ».

Lotta Continua segue subito dopo. Tra centinaia di bandiere rosse e del MIR lo slogan più gridato è: « Miguel Enriquez non sei morto invano: un altro compagno ha già il tuo mitra in mano» .

TORINO - I delegati di Mirafiori per la continuità della mobilitazione alla Fiat

TORINO, 12 — Si sono riuniti ieri i consigli di Mirafiori: quelli delle presse e delle meccaniche erano unificati per l'occasione. Temi in discussione: la situazione Fiat, l'andamento della vertenza generale, la valutazione sulla giornata di mercoledì e le prossime scadenze. Nonostante la diversa partecipazione (scarsa al consiglio delle carrozzerie, piuttosto ampia a quello delle meccaniche e presse) l'andamento delle due riunioni è stato nel complesso analogo.

Sulla situazione alla Fiat, i sindacalisti che hanno parlato hanno confermato, come molti del resto si aspettavano, l'atteggiamento di sostanziale cedimento che aveva caratterizzato la posizione della FLM alle trattative: in cambio del ritiro della cassa integrazione, disponibilità a concedere alla Fiat mano libera sulla mobilità interna, ponti, festività e l'anticipo della quarta settimana di ferie, che costituirebbe un gravissimo passo indietro sulle conquiste operaie degli ultimi anni. Tutte concessioni, queste, che il sindacato si era sempre esplicitamente impegnato a rifiutare, e sulle quali la posizione dei consigli è sempre stata nettissima.

« Se siamo arrivati a questo punto, hanno detto in sostanza i sindacalisti, la responsabilità è tutta della Fiat: noi eravamo disponibilissimi ad accettare la proposta di Bertoldi, e da quella proposta intendiamo ripartire nel confronto con la Fiat ».

Gli esponenti della FLM, nel loro atteggiamento di capitolazione, non l'hanno però passata liscia come forse speravano. Una consistente parte dei delegati non si è limitata a ricordare agli operatori come i cedimenti di oggi contrastino con le decisioni democraticamente assunte dai consigli, ma ha sottolineato che tali cedimenti avrebbero conseguenze gravissime sull'organizzazione di base in fabbrica, sulla stessa forza operaia, sulla fiducia operaia nel sindacato, che è già ad un punto molto basso.

« La falsa alternativa che ci è stata posta da Bertoldi, tra la cassa integrazione e la concessione ad Agnelli delle ferie e della mano libera in fabbrica, hanno detto parecchi delegati, è totalmente da rifiutare »; e la risposta è una sola: un rilancio della lotta, nella quale la FLM si assuma fino in fondo le sue responsabilità, e non pretenda di scaricarlo tutte sui delegati, come ha fatto la settimana scorsa, che leghi gli operai Fiat a tutta la città, al complesso della classe operaia italiana.

« Questa è la lezione che anche noi dobbiamo imparare dalla giornata positiva di mercoledì; abbiamo dato una grande prova di forza anche perché abbiamo saputo legare la lotta degli operai Fiat con la lotta generale ».

Su questo, formalmente, sono da accordo tutti. Ma, — e le riunioni di ieri lo hanno dimostrato — ci sono modi molto diversi di intendere la lotta generale dei prossimi mesi. In primo luogo, anche in relazione alla vertenza con la confindustria, si sono registrati ieri, nei discorsi dei sindacalisti, i primi gravissimi cedimenti.

« Sulla contingenza, non bisogna essere intransigenti sull'obiettivo del punto più alto per tutti; un certo scaglionamento è accettabile, e non è detto che si riesca ad arrivare al punto più alto, forse bisognerà accettare una suddivisione ». Anche qui la risposta di molti delegati è stata secca: « l'obiettivo del punto più alto è stato deciso democraticamente a tutti i livelli, i consigli, gli attivi, i coordinamenti, si sono espressi sempre in modo chiarissimo: niente scaglionamenti, niente suddivisioni. E del resto ogni cedimento su questo obiettivo significa rinuncia a quel recupero salariale che è la richiesta di fondo con cui noi abbiamo aperto questa vertenza». « Ma il fatto è » hanno osservato i delegati di Lotta Continua, il cui intervento è stato ripreso da parecchi altri, « che qui si rischia di trasformare questa vertenza in un altro vertenzone. Non solo perché il sindacato parte già con una disponibilità al cedimento, dopo tanti bei discorsi (e una disponibilità tanto più grave di fronte all'atteggiamento apertamente provocatorio di Agnelli, che è arrivato alla trattativa con le idee chiarissime), ma anche per come le confederazioni gestiscono la vertenza. Noi riteniamo che debba essere il momento in cui la classe operaia unifica le sue lotte e le generalizza, battendo ogni tentativo di isolamento e separazione come quello che Agnelli sta tentando alla Fiat. C'è invece il tentativo di farne una specie di cappello da mettere su tutte le lotte, che però di fatto le svuota e le devia. Questo oltretutto significherebbe non capire il significato dello sciopero dell'altro giorno, l'unità raggiunta tra gli operai della Fiat e tutta Torino ».

Anche da questo punto di vista, dure sono state le critiche di molti delegati alla decisione delle confederazioni, che sposta lo sciopero da mercoledì a giovedì, tagliando fuori gli operai della FIAT in cassa integrazione. « Per la maggior parte degli operai di Mirafiori, la giornata di giovedì non sarà una giornata di lotta, Di fronte a questo, l'assemblea aperta alle forze politiche da tenersi a Mirafiori non è certamente una soluzione. Un'assemblea aperta nella fabbrica bloccata dallo sciopero avrebbe avuto ben altro significato e non avrebbe comportato una simile spaccatura, con gli operai a cassa integrazione divisi dagli altri proprio come vuole la FIAT ».

In chiusura della riunione, al consiglio delle meccaniche e presso è stata letta la mozione degli occupanti della Nuova Falchera, che è stata approvata.

Questa mattina si è tenuta la riunione congiunta di tutti gli esecutivi degli stabilimenti FIAT di Torino. Anche qui, gli operatori sindacali hanno espresso apertamente la loro volontà di contrapporre alla cassa integrazione la proposta Bertoldi. Diversi delegati hanno duramente criticato il cedimento, ricordando tra l'altro l'esempio di Termoli, dove la capitolazione dell'FLM sulla quarta settimana di ferie non ha evitato la cassa integrazione; critiche che, nelle conclusioni, Paolo Franco ha bellamente eluso. Per il resto, la discussione si è incentrata essenzialmente sulla giornata di giovedì. E' stata confermata la decisione dell'assemblea aperta a Mirafiori, alla quale si è deciso di affiancarne un altra alla Lancia di Chivasso. E' stato inoltre deciso di lasciare libere le leghe di prolungare lo sciopero oltre le quattro ore, in relazione al tempo necessario per raggiungere i luoghi di assemblea. In quel giorno, nelle nostre fabbriche non deve lavorare nessuno: né gli impiegati né i comandati, ha aggiunto alla fine un operatore. Ma non è stato chiarito come questo obiettivo dovrà essere raggiunto, se con cortei interni o con il picchettaggio.

Un operatore della zona Nord si è soffermato nel suo intervento sulla lotta degli occupanti della Falchera, sottolineando la necessità che il sindacato e i consigli di fabbrica prendano posizione a favore di questa lotta, impegnandovisi anche direttamente.

Altri generali e fascisti nell'inchiesta sui golpisti

Mentre si preannunciano nuovi « sviluppi clamorosi » tanto dalle 2 inchieste Romane di Fiore e Vitalone quanto da quella torinese di Violante, la giornata di oggi non ha aggiunto nulla di sostanziale — almeno fino a questo momento — alla raffica d'incriminazioni e arresti senza precedenti di ieri. Ieri la notizia più esplosiva era venuta in serata, e riguardava l'avviso di reato all'ex capo del SID Vito Miceli. Era apparso chiaro fin dall'inizio dell'offensiva di Andreotti che Miceli era il maggiore destinatario del regolamento di conti a colpi di dossier in atto nel SID. Andreotti era riuscito a spezzare il fronte che s'era consolidato ai vertici del servizio durante gli anni della strategia della strage e ad iniziare l'operazione di riduzione dell'autonomia golpista sotto le insegne dello scudo crociato.

La svolta di ieri opera in questa logica, ed ancora una volta mette in campo il metodo consolidato dall'avvertimento minaccioso agli ambienti decisivi del golpe, colpendone le propaggini periferiche ed i personaggi più esposti. Certamente le attività eversive di Borghese sono state collegate per anni al cuore delle forze che complottano per il rovesciamento delle istituzioni, ma altrettanto certamente non hanno rappresentato, e meno rappresentano oggi, questo nerbo centrale. Stavolta però l'epurazione delle frange è stata ben più traumatica che in passato. A mano che il regolamento di conti va avanti, la rissa nei corpi dello stato si fa più aspra, lo scambio di colpi più pesante, il gioco dei ricatti più pericoloso pe rtutti i protagonisti. Il coinvolgimento giudiziario di Miceli, la perquisizione e l'avviso di reato all'ex capo di stato maggiore aeronautica Fanali, il mandato di cattura per il generale di corpo d'armata Casero (da ieri irreperibile), l'arresto di 4 alti ufficiali di polizia e dei carabinieri, non è certo un'operazione indolore, e la previsione che generi contraccolpi altrettanto fragorosi è fin troppo facile. Già si affacciano, attraverso le « indiscrezioni » della stampa allusioni a nomi anche più alti. Il Messaggero, parlando delle riunioni romane che prepararono il « golpe » dell'8 dicembre, rileva che l'organizzazione di quelle riunioni vantò a più riprese « l'appoggio di un uomo politico ancor oggi tra i più importanti del paese ».

Nello stesso articolo si fa riferimento esplicito al coinvolgimento di Giovanni Colli, cioè dell'uomo candidato alla massima carica operativa nella magistratura, quella di procuratore generale della corte di Cassazione. Il nome dell'ex P.G. di Torino ed oggi presidente del tribunale superiore delle acque era già circolato con insistenza e da noi citato per primi. Oggi torna nei commenti della stampa corredato da circostanze che ne precisano il ruolo: in particolare Colli sarebbe il personaggio che con lo pseudonimo di « Trasea » collabora alla rivista di Fanali e De Jorio « Politica e strategia ».

Si precisa intanto la natura delle accuse mosse agli alti personaggi colpiti dall'inchiesta. Miceli come aveva anticipato in un servizio singolarmente informato l'Espresso, è accusato di aver taciuto sulle trame di Borghese di cui era a perfetta conoscenza (dato che il SID vi era dentro fino al collo). Il ten. col. Pecorella, responsabile nel '70 del materiale della legione carabinieri Lazio, mise disposizione di Borghese i camion carichi di armi per il golpe. Alla caserma Podgora in cui operava Pecorella fa capo la brigata corazzata costituita da De Lorenzo, e nella stessa sede opera il comando generale dell'arma. Da allora Pecorella ha fatto carriera, passando dal grado di maggiore a quello di tenente colonnello. Il maggiore della polizia Enzo Capanna era aiutante maggiore nel reparto autonomo di PS distaccato presso il Viminale, e ai suoi ordine erano 1000 uomini. Incaricato di sorvegliare la sicurezza del ministero, aprì le porte alle bande di Borghese comandate da Sandro Saccucci. Il maggiore dei carabinieri Lorenzo Pinto, arrestato ieri sera a Cagliari, al tempo del tentativo golpista era al comando del movimento dei mezzi corazzati dell'arma a Firenze. Infine il generale Fanali è accusato di favoreggiamento, mentre il suo « vice » il gen. Casero deve rispondere di sovversione armata contro lo Stato. Quanto al colonnello della forestale Luciano Berti, era nota fin dall'apertura della prima inchiesta sul golpe del '70 la sua « marcia su Roma » che doveva concludersi con l'occupazione della stazione televisiva di via Teulada. Attorno a questi personaggi gallonati ruotano altri protagonisti del golpe colpiti da ordine di cattura. Sono per la maggior parte personaggi già noti per essere stati inquisiti e poi scagionati nel '71 dagli stessi magistrati che oggi, cambiate le esigenze dei ras democristiani, ne riscoprono le pesanti responsabilità. Tra i molti c'è Saccucci, per il quale è già pronto un mandato che potrà essere eseguito solo con il voto del Parlamento, ci sono i delinquenti neri Frangia, Delle Chiaie, Campo e Stefano, c'è Remo Orlandini, l'ex parà De Rosa, i fiduciari di Borghese Ciabetti, De Angelis, di Martino. Tra gli indiziati di reato c'è poi una presenza poco reclamizzata ma molto significativa, quella della spia Stefano Serpieri, infiltrato per il SID nel gruppo di Valpreda, autore del primo rapporto sulla strage coperto da Henke e protagonista, un anno dopo a Piazza Fontana, della nuova impresa eversiva.

Accanto a tutti costoro figurano i personaggi già smascherati da Violante per il « golpe d'ottobre », cioè per una trama tutt'ora in atto. Sono Eliodoro Pomar e Gaetano Micalizio.

Vi figura infine ancora un nome gallonato, quello del gen. Reitano, capo del personale di difesa.

In veste di finanziatore ritroviamo l'amministratore della Gaiana Lercari, unico rappresentante di una pat-

(Continua a pag. 4)

PORTOGALLO

I giorni dell'offensiva antigolpista degli operai e dei soldati

I compagni raccontano come è stato battuto il tentativo eversivo di Spinola

La settimana comincia già carica di tensioni. I fascisti, che nei giorni precedenti avevano attaccato in tutto il Portogallo il manifesto di convocazione per la manifestazione della « maggioranza silenziosa » in appoggio a Spinola, più volte erano stati picchiati, talvolta avevano risposto con le armi.

Sia l'apparato tecnico a disposizione (il lancio di volantini dagli elicotteri in tutto il paese), così come la decisione provocatoria dei vecchi rottami riattivizzati in questa occasione, davano l'idea della portata di quella che sarebbe divenuta la più grossa provocazione dopo il 25 aprile.

La TAP in lotta

Anche contro gli operai, frattanto, la repressione cresceva. Alla TAP, la fabbrica dell'aeroporto dove lavorano più di 2.000 metalmeccanici, alle 5 del pomeriggio di lunedì la polizia arresta 5 compagni. La sera sarebbe dovuto cominciare lo sciopero.

Immediatamente si ferma il lavoro, nel giro di due ore viene organizzata una manifestazione. « In 3 mila in tuta — come racconta un operaio — andiamo al carcere molto decisi. Gridiamo contro l'arresto, ma anche la nostra solidarietà con i soldati, poiché il lavoro di sensibilizzazione con loro sono settimane che lo abbiamo iniziato; da quando il governo decise di occupare militarmente l'areoporto per impedire i nostri scioperi autonomi. Otteniamo di parlare con i compagni presi. Ci dicono di restare lì a far pressione che presto saranno liberati.

A mezzanotte, quando loro escono, si fa tutti insieme l'assemblea sotto il carcere nella quale si decide di cominciare egualmente lo sciopero. Arriva una donna che ha sentito dire alla radio che eravamo fascisti e in un discorso, tra gli applausi dei compagni, dice che solo coloro che lottano sono in realtà veri antifascisti.

Così, nonostante l'opposizione del governo, l'aggressivo comunicato dei sindacati, i giornali che si rifiuta di pubblicare notizie sulla nostra lotta e la marea di calunnie che i revisionisti rovesciano su di noi, torniamo in fabbrica decisi.

Dopo 3 giorni vengono annunciati 240 licenziamenti. Questa volta in 10.000 sfiliamo per tutta la città ed arriviamo a S. Beuto, sotto il palazzo del governo, dove restiamo fino all'una di notte.

Siamo decisi ad andare avanti. Nessuno di noi si sarebbe allora immaginato che i licenziamenti sarebbero stati revocati dopo tanti rivolgimenti. Nel volantino che convoca per giovedì la terza manifestazione si dice: la lotta della TAP continua, i soldati sono figli del popolo, solo con l'unità della classe operaia il fascismo non passerà ».

Giovedì: La corrida della sfida

In quei giorni nelle fabbriche, nelle strade, alla sera al Rossio (la piazza di Lisbona), si discute dei fascisti, delle loro provocazioni, della decisa risposta che veniva loro contrapposta in ogni occasione, e della lotta alla TAP.

Massima ancora è in questo momento la divaricazione tra autonomia di classe e politica del partito comunista, tra lotte operaie e governo. Ma il precipitare degli avvenimenti muta ogni rapporto ed i giudizi cambiano.

Giovedì sera a Campo Pequeno è annunciata una corrida organizzata dai legionari. Torero un noto fascista. I biglietti sono stati tutti comprati da provocatori, Spinola è presente: Ma accanto a lui, inaspettato, a rappresentare provocatoriamente la sinistra che sta preparando la l'offensiva, c'è Vasco Gonçalves, il capo del governo, che va a raccogliere i fischi per smascherare le connivenze del presidente e mostrare a tutti che la reazione dovrà pagare.

Quando all'interno finisce lo squallido volantinaggio del torero col saluto di Spinola, fuori sono già in 3.000 i compagni che aspettano. I fascisti gridano « Portugal, Ultramar, Spinola », i compagni, dopo aver urlato « morte al fascismo » al presidente che usciva scortato, cominciano a picchiare i fascisti.

Sono armati tutti, ma la battaglia si interrompe rapidamente per l'intervento della Guardia Nazionale (GNR) a cavallo. Dopo la dispersione i compagni fanno un corteo per il centro.

Il PCP frattanto si è mobilitato. La organizzazione unitaria democratica delle sinistre, la CDE, fa uscire i suoi volantini che invitano alla mobiliazione ed a bloccare la strada al fascismo. L'idea di bloccare la strada per sabato già circola, anche perché ormai si è capito che i rapporti di forza interni all'esercito non hanno permesso al Movimento delle Forze Armate (MFA) di vietare il corteo della « maggioranza silenziosa », anche se Spinola, nell'ottenere che fosse permesso, è dovuto uscire allo scoperto esponendosi in prima persona.

Venerdì: Vigilanza e mobilitazione antifascista

Ovunque la giornata comincia con la più grande mobilitazione. Compagni ovunque con i volantini, comizi nelle strade. La CDE a Lisbona dà prova della sua consistenza e, come si vedrà più tardi, anche della parziale autonomia dei suoi militanti rispetto al PCP. Nelle stazioni ogni treno un comizio; spesso gli operai scendono nella stazione gridando slogan antifascisti. Sulla porta, in alto, un grande striscione dice: « Di qui la reazione non passerà! ». I ferrovieri infatti, oltre ad aver rifiutato i convogli speciali richiesti, hanno deciso di perquisire sui treni i passeggeri di troppo ed organizzare uno sciopero che impedisca l'arrivo dei fascisti.

Dappertutto il clima è di mobilitazione e di fiducia. Forse, si pensa, la mobilitazione ci sarà, ma non passeranno.

In provincia i fascisti scrivono ostentatamente sui loro cartelli che la manifestazione è autorizzata dal presidente mentre in città ogni loro manifesto è stato strappato.

I compagni intanto, che per il sabato avevano deciso una manifestazione di tutti gli operai in lotta in sostegno alla TAP, mantengono questa decisione con l'impegno che però non sia questa una manifestazione dei gruppi, ma un corteo operaio.

Tutti sono nelle strade ed in alcune fabbriche, per iniziativa dell'intersindacale, si svolgono assemblee in cui si decide come fermare il passo alla reazione. Come organizzare cioè, all'uscita del lavoro, barricate in ogni strada di accesso a Lisbona per controllare chi entra.

La CDE divide le strade per fabbriche, per sindacati, per partiti. A partire dalle 6 del pomerigigo cominciano a essere messi i bidoni. Ad ogni accesso alla città ci sono tre sbarramenti: uno di avviso e di propaganda iniziale, uno di perquisizione ed uno di verifica. Sull'autostrada la zona del controllo comprende centinaia di metri e moltissimi sono i militanti che da allora, per più di due giorni ininterrottamente, saranno sulle barricate.

La popolazione reagisce bene a questo controllo e nonostante le perquisizioni siano lunghe e si debba scendere dalle macchine il tempo di sosta diviene discussione. L'impegno antifascista si estende.

Di ciò che accade nell'esercito non si sa nulla. Sono gli operai, i giovani proletari, moltissimi vecchi antifascisti e le donne soprattutto, moltissime donne, che partecipano a questa iniziativa. I soldati non ci sono.

Verso sera comincia un programma a radio club, controllata dal PCP di appoggio alla vigilanza militante. Appelli sindacali, reportage dalle barricate, canzoni di appoggio vengono trasmessi fino all'interruzione, forzata, delle trasmissioni.

La notte: Tensione e incertezza

Frattanto la situazione si fa più tesa. Frequenti giungono le notizie su ritrovamenti di armi. Sulle barricate, e ovunque i militanti delle varie organizzazioni sono riuniti nella città, si comprende la gravità del momento. Accanto alla mobilitazione ora c'è l'incertezza. Arrivano le notizie di Oporto e con felicità si viene a sapere che un corteo combattivo ha distrutto la sede del partito liberale (una centrale golpista). Ma più tardi si viene anche a sapere una, tra le tante barricate che anche ad Oporto sono state erette per controllare le uscite della città, è stata attaccata dalla Guardia Nazionale (GNR).

I ponti sul fiume comunque, sono ancora controllati dai compagni.

Sulle barricate a Lisbona si vivono i momenti peggiori. Per telex, all'una, i giornali ricevono l'ordine di sospendere le loro edizioni del sabato.

Alle 2 la radio di emissione nazionale cessa le trasmissioni. Poco dopo si viene a sapere che i reparti dell'esercito che la controllano sono stati sostituiti dalla GNR, la polizia su posizioni spinoliste. Dopo 20 minuti anche radio « rinascita » è occupata, questa volta dalla polizia (PSP), mentre radio Club, l'ultima rimasa, trasmette solo musica, controllata anch'essa dalla GNR.

Alle 3 la radio nazionale trasmette un comunicato letto dal maggiore Osorio, ministro delle comunicazioni ora epurato, che a nome del governo dice che la manifestazione è autorizzata e che le barricate devono essere rimosse.

Si diffonde l'incertezza.

Molti pensano che tutto sia perduto. I militanti del PCP ricevono ordine di abbandonare le barricate a Lisbona come a Oporto. Si piange. Vecchi antifascisti si abbracciano. Nei volti tesi di chi non sa cosa potrà accadere, la fine di una esperienza straordinaria.

Le sedi delle organizzazioni rivoluzionarie vengono evacuate. Si porta via ciò che può servire perché assurda appare l'idea di difenderle, mentre si riattivano le strutture clandestine ed alcuni appuntamenti vengono fissati per il giorno successivo.

Ma la sinistra sulle barricate non cede. Nonostante le notizie di Oporto, il continuo ritrovamento di armi segno dell'ampiezza della provocazione e l'ordine disfattista del PCP, sulle strade non si cede.

Decisi a tutto, a difendere fino in fondo le proprie posizioni, i militanti della CDE, gli operai dell'intersindacale, i rivoluzionari, decidono di restare, anche se la sensazione è che il governo abbia ceduto e che il silenzio del MFA sia forzato; segno, quest'ultimo, più grave, di un rapporto di forza sfavorevole alla sinistra in seno all'esercito.

A chi non ha perso ogni speranza la guerra civile appare inevitabile.

Ma la destra non attacca. In questo clima continua la mobilitazione ed alle macchine, che passano sempre più rade, con uguale decisione si dice: « Questa è una barricata di vigilanza popolare... ».

Si aspettano notizie.

Verso l'alba, dalla sede della CDE, che durante la notte è funzionata come coordinamento di tutte le attività, arrivano notizie rassicuranti. Il Movimento delle Forze Armate ha ripreso il controllo dell'esercito, Otello de Carvalho ha nelle sue mani il COPCON (comando operazionale sul continente) e sembra Spinola ha perduto il braccio di forza della notte. Forse i soldati verranno a rinforzare le barricate.

Cambia completamente tutto, dunque. Distrutti dal sonno e dalle ore di tensione vissute i compagni si rendono conto che la sinistra è all'offensiva, che non aver ceduto quella notte è stato decisivo, che ora, proletari e soldati insieme affronteranno la provocazione fascista.

Sabato: Fascisti rintanati e operai autonomi in piazza

Dal mattino i comunicati dei partiti di sinistra portano il segno della vittoria. Cominciano ad arrivare i soldati sulle barricate accolti dall'entusiasmo. Ancora si pensa ad uno scontro possibile con i fascisti ma ormai si ha la certezza di essere più forti e l'MFA per radio comincia a leggere i nomi degli arrestati che da decine ormai superavano i cento.

Alle 13, quando ormai l'MFA aveva pubblicamente espresso con la forza dei fatti la sua decisione ed il proletariato nelle strade preparava la più dura risposta a qualsiasi tentativo di mobilitazione reazionaria, Spinola è costretto a fare un comunicato nel quale annuncia che non è il caso di scendere nelle strade e consiglia ai borghesi reazionari di consumare la sconfitta nelle proprie case.

Ormai apertamente viene denunciato ciò che stava dietro la sedicente « maggioranza silenziosa ». Le organizzazioni della sinistra denunciano al COPCON le complicità dei fascisti ed i nomi delle personalità da arrestare, mentre militanti e rivoluzionari partecipano agli arresti e alle perquisizioni dei partiti di destra, in molti casi affidate ai giovani ufficiali anche di leva.

Mentre la sinistra è all'offensiva su ogni terreno ed il PCP è tornato in forze alle barricate si svolge, come previsto, ma con la forza della vittoria ottenuta, il corteo delle lotte operaie autonome.

Comincia nel primo pomeriggio. Da molte piazze gruppi di compagni, operai, proletari studenti, si dirigono verso il centro. Il concentramento è previsto per le 17 e dunque per due ore, prima, piccoli cortei di qualche migliaio di compagni, attraversano la città.

La gente applaude e si fermano i tram mentre molti, sorpresi, sono felici di vedere le bandiere rosse riempire Lisbona quel sabato pomeriggio che sarebbe dovuta essere il giorno della tetra maggioranza spinolista.

Alle 17 piazza del commercio è piena e decine e decine di cordoni operai aprono il corteo che comincia a dirigersi verso il centro.

Ci sono gli operai della TAP, quelli della Lisnave, i cantieri navali in lotta autonomamente da mesi, i lavoratori delle poste accusati dal PCP di fare con i loro scioperi gli interessi dei monopoli, e poi gli operai dell'Efasec, del Journal do Commercio occupato da 7 settimane per l'epurazione del direttore, quelli della Sogental.

Mai tanti compagni in piazza autonomi dei revisionisti. Mai tanti operai decisi, uniti e armati di bastoni, e di spranghe nelle strade, felici di non dover combattere frontalmente fascisti già sconfitti, ma egualmente decisi a difendere la loro manifestazione da ogni provocazione.

Saranno stati migliaia e migliaia all'inizio, ma poi si sono moltiplicati, alla fine erano almeno 40.000.

Il corteo, con due bandiere rosse in testa, parte compatto e perfettamente organizzato. Ancora non è chiaro il clima di Lisbona quel pomeriggio, ed è questo che spinge alla maggiore fermezza e disciplina.

Poi, dopo non essere riuscito a passare per il Rossio, pieno di traffico e gente che discuteva della vittoria, il corteo si dirige al carcere dove sono rinchiuse i PIDE ed i nuovi fascisti arrestati passando per la casa del Mozambico. Quasi un'ora impiega nel salutare i compagni che si affacciano col pugno, ed un solo grido risuona: « FRELIMO, FRELIMO ».

Per ore continua a girare per la città. Si grida: « La classe operaia vincerà », « Governo popolare sì, governo coi padroni no », « Morte ai PIDE, giustizia popolare », « Morte al fascismo, abbasso il capitalismo ». Nessuno slogan riferito al MFA.

Da ogni punto di vista è un corteo dell'autonomia operaia.

Alla sera, mentre alcuni compagni tornano sulle barricate e ad attenuare la tensione, oltre all'entusiasmo per la straordinaria manifestazione, c'è la notizia che il MFA controlla nuovamente le stazioni radio che sono state abbandonate dalla GNR, si viene a sapere che Otello de Carvalho — che a questo punto è da tutti riconosciuto come colui che ha dato il colpo decisivo a Spinola — chiede una nuova mobilitazione per la notte, in sostegno all'MFA, come pressione esterna perché passi una linea intransigente contro la reazione ad ogni livello. Ormai è chiaro che in gioco c'è l'epurazione della giunta e forse qualcosa di più.

Fortunatamente della manifestazione non c'è necessità segno che le cose vanno nel migliore dei modi.

1. - Continua

Nei prossimi giorni verranno pubblicate altre corrispondenze dal Portogallo. La cronologia degli avvenimenti dopo il 25 aprile, un giudizio politico sulla situazione ed un intervista con un dirigente del Movimento delle Forze Armate.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

DECRETI DELEGATI: la posizione di Avanguardia Operaia

Riassumiamo oggi alcuni aspetti della posizione di Avanguardia Operaia sulla questione dei decreti delegati, così come sono emersi da una riunione comune tenuta martedì.

La prima parte della discussione ha riguardato problemi di metodo politico. All'opinione dei compagni di A.O. secondo i quali la nostra riapertura del dibattito sui decreti delegati comprometteva l'unità del movimento, abbiamo risposto che l'unità del movimento non si salvaguarda « in camera charitatis », bensì rendendo esplicite e pubbliche le posizioni di ciascuno. E' esattamente ciò che noi abbiamo fatto, promuovendo una più ampia discussione, e condizionando esplicitamente la decisione della nostra organizzazione alla verifica della discussione stessa. Questo significa, per noi, sottoporre una decisione finale alla verifica di una serie di condizioni, che non possono essere isolate l'una dall'altra: la valutazione sulla giusta linea politica, la valutazione del suo rapporto con il grado di consapevolezza politica delle avanguardie di massa, la valutazione sul suo rapporto con la coscienza e i bisogni delle masse. Ogni scelta che non metta in rapporto queste condizioni è unilaterale e opportunista, e conduce, a seconda dei casi, a pretendere di imporre amministrativamente un'astratta « linea giusta », o a immiserire la discussione politica in nome del rispetto del grado e della forma di coscienza delle avanguardie di massa, o a dimenticare il riferimento fondamentale all'insieme del movimento.

In realtà, nella preoccupazione di A.O. contro l'apertura di una più ampia discusisone dentro (e fuori) di Lotta Continua, c'è probabilmente l'opinione, che consideriamo del tutto inofndata, che non di una reale apertura di dibattito si trattasse, bensì dal camuffamento strumentale di una decisione già assunta e imposta al movimento. Su questo problema del resto risponde con i fatti la discussione intensa che si è svolta e si svolge fra i nostri compagni, e che sta per arrivare a una sua conclusione.

I compagni di A.O. hanno chiarito di non avere, sul merito del problema, una « posizione di principio », e di registrare, anche al loro interno, opinioni diverse, con un orientamento nettamente prevalente verso il rifiuto della presentazione. Sommariamente, le differenze di valutazione più significative emerse nella discussione sono queste:

1. - Il problema che i compagni di A.O. definiscono « recepire la diversificazione dei livelli di sviluppo del movimento ». A nostro parere, o si tratta di una considerazione ovvia — l'articolazione necessaria in situazioni strutturalmente diverse, con diversi rapporti di forza, ecc. — oppure rischia di essere una manifestazione di codismo, cioè l'adeguamento meccanico dell'avanguardia alle diverse situazioni, e la rinuncia a offrire un orientamento organico e generale, che renda più omogenei e arricchisca i « diversi livelli di sviluppo del movimento ». Questo è, ci pare, la decisione, formulata da A.O., di presentare le liste in alcuni punti.

2. - La sottovalutazione o l'incomprensione di una scadenza politica e della sua natura. Questo — « i decreti delegati non li abbiamo voluti noi, li ha voluti la borghesia » — induce a una forte subalternità. Anche il referendum non l'abbiamo voluto noi, anche le elezioni anticipate, se ci saranno, non le avremo volute noi. Il problema è se su questo terreno, che vede svilupparsi non la **capacità di iniziativa** borghese, ma la **necessità di reazione** borghese alla forza del movimento, è giusto o no dare battaglia senza riserve, raccogliendo una occasione non per « limitare i danni », ma per consentire un balzo in avanti del movimento, della sua consapevolezza politica, della sua iniziativa nella costruzione dell'organizzazione rappresentativa di massa. Quest'ultima non procede gradualisticamente, né è il deposito automatico delle lotte — l'esperienza di un anno trascorso conferma questa verità generale — e in una campagna generale di contrapposizione alla manovra dei decreti delegati, che ne utilizzi gli appuntamenti generali, può moltiplicare la sua forza di convinzione, di diffusione, e di realizzazione.

3. - I compagni di A.O., addebitandoci una schematizzazione che non ci riguarda — per L.C., essi ritengono, gli studenti sono tutti proletari! — offre uno schema altrettanto inaccettabile, che riduce a « ideologia » il rapporto fra gli studenti e la scuola. Sulla base di un simile schema, i compagni di A.O sostengono l'inevitabilità e l'insuperabilità della « democrazia diretta » rispetto al movimento degli studenti. Resta da chiarire che cosa A.O. intenda per « democrazia diretta »; in ogni caso, questa formulazione rischia di invalidare il discorso, pur continuamente riaffermato, sull'organizzazione di massa del movimento. Ma si tratta di un aspetto che converrà chiarire meglio.

4. - I compagni di A.O. hanno accennato al problema della possibilità di una « sconfitta elettorale ». Questo ci ha permesso di discutere che cosa intendiamo quando parliamo di una direzione maggioritaria nella scuola. E' evidente che la maggioranza di cui parliamo non è una maggioranza elettorale, e che gli studenti di cui parliamo non sono una categoria sociologica, bensì gli studenti che lottano e che possono essere chiamati a lottare contro la scuola borghese. Sul concetto di « maggioranza », noi restiamo fermi a una eccellente definizione leninista: i rivoluzionari devono lavorare per conquistare la maggioranza della classe; in molti momenti di lotta, essi conquistano e dirigono la maggioranza, ma questo non basta; bisogna lavorare per rendere permanente e organica questa conquista. In molti momenti di lotta, i rivoluzionari esercitano anche oggi una direzione maggioritaria nel proletariato, pur essendo ancora, ed essendo destinati a restare per una fase non breve, una minoranza.

Noi riteniamo che nella scuola i rivoluzionari possano e debbano esercitare una direzione maggioritaria organica e permanente, e che possano e debbano far pesare questa forza sul fronte generale della lotta di classe. Da questa valutazione dev'essere ispirata ogni scelta, ivi compresa quella sulla tattica elettorale. Sta qui una differenza discriminante tra l'impegno nella scuola e quello, per esempio, in una competizione elettorale generale, amministrativa o politica che sia.

5. - I compagni di A.O., ci sembra, tendono a sottovalutare all'estremo l'aspetto dello socntro elettorale sui decreti delegati, e viceversa a sopravvalutare l'aspetto del funzionamento successivo degli istituti previsti dai decreti. Essi sottolineano non il tentativo di dichiarare illegale, attraverso una mascheratura di legalizzazione, il movimento degli studenti, per rafforzare la lotta contro di esso, bensì il carattere positivo, anche se parziale, del « riconoscimento della legittimità della delegazione », che si tratterà poi di usare come punto di partenza per « imporsi nel funzionamento duraturo di questi organismi ». Ci pare di raccogliere in questa opinione un grosso errore di previsione e una ancora più grossa contraddizione interna.

6. - Infine, i compagni di A.O. sembrano ritenere che la discussione che noi abbiamo proposto può essere giusta, ma « non è capita dai compagni ». Qui ci separa evidentemente un giudizio di merito e di metodo.

La riunione con A.O. si è conclusa provvisoriamente rinviando allo sviluppo della discussione nelle rispettive organizzazioni. Abbiamo ripetuto che a noi interessa allargare un confronto completamente aperto al nostro interno, e che non ritenevamo che il rapporto con le altre organizzazioni dovesse ridursi all'obiettivo minimale di « limitare il danno » di posizioni divergenti, ma dovesse puntare all'obiettivo di rafforzare l'unità sulla linea giusta, nella verifica più ampia tra le avanguardie del movimento. I compagni di A.O. hanno dichiarato la loro completa disponibilità a questo confronto.

Roma

SCIOPERO DEGLI OPERAI DEL CNEN

ROMA, 12 — Venerdì 11 al CNEN Casaccia si è svolto lo sciopero del reparto agricoltura contro il tentativo di licenziamento degli avventizi agricoli. Questo è il secondo sciopero di reparto al CNEN in pochi giorni dopo quello del reparto plutonio contro le lavorazioni nocive che l'ente voleva imporre ai lavoratori.

Queste non sono che le prime risposte all'attacco complessivo che il CNEN conduce contro i lavoratori con un piano di ristrutturazione gerarchica e clientelare. Gli stessi sindacati hanno interrotto ieri gli incontri di ogni tipo con la direzione. I lavoratori sono già mobilitati contro la ristrutturazione, per la stabilità del posto di lavoro, per il salario, e la unificazione al punto più alto della contingenza.

MILANO - IL COMUNE HA VARATO GLI AUMENTI DELLE TARIFFE PUBBLICHE: 100 LIRE IL BIGLIETTO DEL TRAM, 150 QUELLO DEL METRO':

LUNEDÌ PRESIDIO DI MASSA DAVANTI A PALAZZO MARINO

La giunta comunale ha varato gli aumenti delle tariffe urbane da tempo minacciati. Questa nuova provocazione del comune di Milano non deve passare senza risposta. La lotta vincente sui trasporti delle scorse settimane deve costituire la base di una mobilitazione anche su questo difficile terreno, in cui decisivo sarà l'appoggio dei lavoratori ATM. De Carolis e Aniasi si devono rimangiare gli aumenti.

E' stato infatti il solito De Carolis, già dallo scorso giugno, a guidare l'assalto della DC milanese alle tariffe ATM, mentre Aniasi, dopo avere a lungo tentato di costruirsi una copertura a sinistra coinvolgendo i sindacati, come sempre, ha ceduto, accettando di fatto le richieste della DC.

Non è sbagliato personalizzare le responsabilità che stanno dietro a questa vicenda degli aumenti dei biglietti.

De Carolis è un giovane democristiano da sbarco che a 32 anni siede nei consigli di amministrazione di una mezza dozzina di società e banche (non esclusa la Montedison); il suo anticomunismo viscerale e il suo stile spregiudicato lo hanno condotto ad essere la « soubrette » più ammirato dalla destra d'affari e dalla ricca borghesia parassitaria di Milano. E' stato lui a dichiarare in una riunione del Consiglio Comunale che « non è più tollerabile che si rimandi la decisione di un forte e immediato aumento del prezzo del biglietto ».

Aniasi d'altra parte puntella col suo passato antifascista una carica di sindaco che lo vede ormai ridotto al ruolo di ostaggio permanente nelle mani di una DC che lo usa per farsene scudo nel compiere le più efferate rapine nei confronti dei proletari.

Il gioco delle parti si ripete ora con questo pesantissimo aumento dei biglietti (da 70 lire a 100 il biglietto del tram, da 100 a 150 il metrò).

Le gravi responsabilità dei socialisti, nell'adozione del provvedimento, odiosamente antipopolare, mettono in serio imbarazzo i vertici della federazione sindacale milanese, che hanno preso una posizione impacciata, quanto passiva, arrivando al punto di negare l'evidenza dei fatti. Si legge nel comunicato CGIL-CISL-UIL: « Nell'intera vicenda, il movimento sindacale milanese esce avendo salvaguardato gli elementi essenziali di una politica tariffaria che non deve far ricadere sulle spalle dei lavoratori il peso e i ritardi accumulati dalle scelte sbagliate in merito alla questione del pubblico trasporto ».

Il sapore di una beffa acquista lo inserimento nel « pacchetto » degli aumenti di una clausola che consente l'uso gratuito dei mezzi pubblici ai pensionati con meno di 43.000 lire di pensione. Forse il Comune di Milano ha voluto suggerire di « attaccarsi al tram » a tutti coloro che si trovano al di sotto del livello minimo di sussistenza.

D'altra parte mentre la Commissione trasporti comunale ha al suo studio un progetto di riduzione del personale dell'ATM (600 tranvieri in meno), è stato immediatamente deciso di portare a 240 il numero dei controllori, istituendo così un altro corpo di vigilanza, che si affiancherà alle varie polizie (private e statali) che pullulano a Milano: la multa per chi verrà trovato senza biglietto ammonterà a 5.000.

Con questi provvedimenti repressivi la Giunta tenta evidentemente di affrontare il modo in cui si sta costruendo la risposta popolare a questa ennesima provocazione.

Per lunedì è già stato convocato un presidio di massa davanti a Palazzo Marino, sede del comune.

UDINE - La risposta di operai e studenti agli aumenti delle autolinee

La giunta regionale, in particolare la Democrazia Cristiana, ha ceduto al ricatto dei concessionari dell'autolinee autorizzandoli ad aumentare del 50 per cento il prezzo delle tariffe. Le aziende concessionarie vedono così premiata la serrata attuata ai primi di ottobre in risposta a una moderata e insufficiente legge regionale sui trasporti: i padroni delle corriere allora, lamentando deficit da nessuno controllati, ponevano come contropeso all'applicazione del contratto degli auto-ferrotranvieri, ai loro dipendenti e al contenimento della rapina da essi perpetuata ai danni dei finanziamenti pubblici, un rialzo inaudito dei prezzi delle corse.

I proletari, gli operai, gli studenti non hanno tardato a schierarsi contro la provocazione democristiana. A Pordenone all'annuncio della serrata padronale veniva imposto dall'attivo intercategoriale dei delegati lo sciopero provinciale: la sede della provincia veniva occupata.

Si organizzava in tutta la provincia, con l'adesione unanime dei lavoratori delle grandi fabbriche e degli studenti, l'autoriduzione.

Nell'Isontino in risposta alla serrata scendevano in sciopero i lavoratori della Italcantieri. Di fronte alla decesione della giunta regionale veniva quindi convocato uno sciopero di un'ora dalla FLM provinciale.

In Carnia gli studenti di Tolmezzo riuniti in assemblea decidevano la autoriduzione delle tariffe, costituendo una vasta struttura di delegati per organizzare su ogni linea l'azione di lotta. I primi due giorni di lotta vedevano crescere l'unità degli studenti pendolari e l'adesione ai collettivi di linea

Anche sulla linea di Ovaro, gli studenti hanno bloccato la corriera e poi hanno regolarmente viaggiato rifiutando di pagare gli aumenti.

Una delegazione di esponenti politici carnici si recava intanto dal prefetto a sostenere la lotta per l'autoriduzione chiedendo inoltre di intervenire per la revoca degli aumenti e per impedire ogni intervento poliziesco che era già nell'aria. Veniva inoltre convocata l'assemblea della CGIL-Scuola e per l'indomani l'assemblea dei consigli di fabbrica.

A Udine l'assemblea degli organismi studenteschi di tutte le scuole riunitasi decideva lo sciopero per giovedì 17 e si impegnava ad organizzare comitati di lotta dei pendolari per praticare l'autoriduzione delle tariffe sulle autolinee.

Per la gratuità dei trasporti si è espresso il C.d.F. della Danieli e per l'autoriduzione si sono espressi sia il comitato direttivo della FIOM che quello della FIM.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/10 - 31/10

Pubblichiamo qui di seguito la sottoscrizione del 12/10, rimandata ad oggi per mancanza di spazio.

Sede di Roma:
Nucleo Scienze Politiche 2.450.
Sede di Firenze:
Commissione insegnanti 34.000; vendendo il giornale 6.500; compagno Enel 5.000; Cps Galileo 2.000; Sez. Firenze Est: 25.000; Fabrizio 5.000; Mimmo 2.000; Gabriella 10.000; ospedalieri, infermieri, pazienti e medici di Careggi 28.000; un compagno di Sanfrediano 2.000; raccolti in sede 60.000.
Sede di Perugia:
Walter 2.000; diffondendo il giornale 35.265.
Sede di S. Benedetto:
Operai Tecnofil 10.000; Cecco CGIL scuola 5.000; Franco CGIL scuola 5.000; Onorato CGIL scuola 3.000; Safi 1.500; i compagni di Martinsicuro 22.100.
Sede di Trento:
Raccolte tra i simpatizzanti 200.000.
Sede di Arezzo:
Sergio D. 3.000; nonno 2.000; Maurizio 1.000; un tappezziere 1.000; Sez. Faione: 7.000; raccolte in sede 16.000.
Sede di Palermo:
Sez. Miguel Enriquez: 27.130.
Sede di Piombino 60.000.
Sede di Brindisi 30.000.
Sede di Pavia:
Martino e Luisa 60.000; i compagni di Messina 15.000.
Sede di Senigallia 25.700.
I compagni di Castione della Presolana 14.000.
I compagni di Sanremo 8.000.
Sede di Milano:
Sez. Lambrate: 30.000; CPS Pacinotti 10.000; CPS Carducci 5.000; CPS Leonardo 20.000; Amedeo e Roberta 6.000; una compagna 10.000; CPS zona Romana 3.000; Sez. Sempione: operai Simac 9.000; compagni della sezione 60.000; Sez. Limbiate Varedo: nucleo Snia 10.000, operaie Alchemco 50.000, i militanti della sezione 20.000; nucleo Cormano 45.000; Sez. Bovisa: scuola Ensis 2.000, G.Z. 2.000, i militanti della sezione 27.000.
Sede di Varese 30.000.
Nucleo Somma Lombarda 12.000.
Sede di Bergamo:
Due compagni 100.000.
Sede di Novara:
Fausto 11.000; Enzo 30.000; Mario 10.000; Antonio 2.000; operaio Fiat 2.000; figlia di un compagno 1.000; operaio Montedison 2.200; Daniele 500; un pid 600; Bianca 700.
Sede di Bologna:
Sez. S. Donato: 172.000; raccolti all'Università 30.000; lavoratori Itavia 50.000; operaio Casaralta 20.000; sottoscrizione straordinaria tra i militanti 468.000.
Contributi individuali:
Scipione - Milano 5.000; Ivo - Roma 10.000; Angelo A. - Torino 3.000; Biagia C. - Messina 2.000; la madre di Marina - Milazzo 7.000.
Totale 2.013.645; totale precedente 7.447.700; totale complessivo 9 milioni 461.345.

Nella sottoscrizione dell'11/10, alla voce compagni della costruenda sezione di Scozzè corrispondono Lire 15.000. Il totale precedente è quindi aumentato di tale cifra.

Oggi abbiamo ricevuto:
Sede di Brescia:
Militanti e simpatizzanti 71.000; operai Idra 6.000; Sez. Pisogne 40 mila; compagni CGIL-Scuola 3.000.
Sede di Roma:
Sez. Garbatella: Fabio e Cristina 1.500; Sez. Zona nord: operai Fiat Grottarossa 7.000; vendendo il giornale 2.000; Sez. Ceruso: CPS Orazio 5.000; Zona Centro: Marco 4.000; insegnanti 20.000; compagni studenti all'attivo 8.500; compagni di Rieti 3 mila; Sez. Tufello 2.000, un compagno dell'Archimede 2.000, raccolti alla manifestazione di zona 7.000; università: un compagno di Ingegneria 2.000; Nucleo Legge: Massimo 5.000; Paolo e Diana 12.000; tre disoccupati 20.000; Attilio e Lamberto 4.000.
Sede di Rovereto:
In memoria di Miguel Enriquez 100 mila.
Sede di Molfetta 88.000.
Sede di Pescara:
Roberto 4.000; Sez. Zanni 3.000.
Sede di Lanciano 10.000.
Sede di Milano:
CPS Statale 25.000; Sez. Cinisello 40.000; Rosanna di Sesto San Giovanni 5.000; Nucleo fotografi 6.000; CPS Verri 10.000; CPS Brera Milazzo 4.000; Nucleo carceri 40.000; Sez. Giambellino: insegnanti scuola elementare di via del Crocefisso 30.000, i compagni delle Assicurazioni Generali 23.000; Marco G. 3.000.
I compagni di Pozzallo 12.000.
Sede di Trieste:
Sez. Monfalcone 20.000.
Sede di Pisa:
Nucleo Pid Caserma Artale 5.000.
I compagni di Tolentino 10.000.
Sede di Bergamo:
Sez. Costa Volpino 30.000.
Da Spoleto:
Compagni del PSI 38.500.
Sede di Sarzana 47.500.
Sede di Pontedera:
Per il matrimonio di Franco e Umberta 24.000.
Sede di Taranto:
I.P. 20.000; Beppe 5.000.
Contributi individuali:
L.G. - Roma 100.000; Stefano C. - Taviano 400; Sergio S. - Milano 2.500; Riccardo - Viareggio 3.000; Maddalena - Sesto S.G. 2.000; Franco e Sonia P. - Milano 5.000; Carlo O. - S. Giuliano Milanese 1.500; Nicola e Dolores - Pisa 20.000; Lino - Pisa 1.000; Gianfranco S. - S. Vincenzo 10.000; un compagno - Ierzu 10.000; Roberto B. - Monselice 1.000; un compagno di Sirmione 4.000; A.D. - Porcia 25.000; una pensionata di Bologna, L.M. 1.500; G., in ricordo di Raniero 10.000.
Totale 1.024.900; totale precedente 9.461.345; totale complessivo 10 milioni 486.245.

31 MILIONI ENTRO IL 31 OTTOBRE

PALERMO

Gli operai del cantiere si preparano alla lotta

PALERMO, 11 — Si sono svolte al Cantiere Navale di Palermo le assemblee di fabbrica per discutere della vertenza sulla contingenza e dello sciopero nazionale dell'industria.

Nell'assemblea del primo turno giornaliero i sindacalisti sono riusciti a parlare per tutta la durata della assemblea, senza lasciare spazio agli operai; in quella del secondo turno invece Franco Padrut, segretario provinciale FLM, è stato bruscamente interrotto dai fischi e dalle urla di tutti gli operai presenti.

Che da un po' di tempo in qua i sindacalisti non hanno vita facile al Cantiere, non è una novità. Quello che c'è di nuovo è che si stanno sviluppando numerose iniziative autonome, che vanno dalla richiesta di sostituzione di alcuni fra i delegati più lontani dall'esprimere la volontà operaia, alla gestione di una piattaforma operaia. Questa piattaforma, preparata da un gruppo di compagni operai di vari reparti con i compagni di Lotta Continua, chiede:

— grossi aumenti salariali; abolizione dello straordinario e del lavoro nero delle ditte; passaggio in organico di tutti i contrattisti e degli operai delle ditte; aumento dell'indennità di turno a 1500 lire giornaliere; prezzi politici per i generi di prima necessità e ritiro immediato degli aumenti (trasporti, gas, ecc.); unificazione del punto di contingenza al livello più alto e pagamento di tutti gli scatti maturati dal '69 ad oggi.

Su questa piattaforma si stanno raccogliendo le firme nei reparti, da presentare al consiglio di fabbrica e all'esecutivo.

NAPOLI

LA LOTTA E GLI OBIETTIVI DEGLI OPERAI DELLA IGNIS

NAPOLI, 12 — Dopo l'incendio, di cui tanto si è parlato, in una assemblea indetta dai sindacati alla Ignis, all'inizio di questa settimana sono stati ribaditi alcuni punti: la necessità del controllo sui lavori di ricostruzione da parte degli operai contro ogni tentativo di ristrutturazione teso a ridurre l'organico; la cassa integrazione allo 80 per cento; l'autoriduzione delle bollette della luce,. Rispetto al rientro degli operai in fabbrica, previsto entro un mese e mezzo circa, la direzione ha proposto lo scaglionamento. Il sindacato da parte sua ha proposto che gli operai tornino a lavorare tutti, divisi in due turni, ciascuno di 4 ore lavorative ed altre 4 a cassa integrazione. In realtà questo significherebbe far passare una vera e propria riduzione di orario come quella che sta cercando di imporre agli operai la Fiat, la Montefibre, la Snia. Ancora una volta quindi va ribadito, contro queste soluzioni di compromesso, che nessun salario deve essere toccato, che non un posto di lavoro deve andare perduto, che gli 800 nuovi posti garantiti dall'ultimo contratto aziendale nella zona del napoletano devono essere mantenuti.

S. Egidio (Teramo)

LO SCIOPERO GENERALE DELLA VALLE VIBRATA

S. EGIDIO (Teramo), 12 — C'è stato lo sciopero di 24 ore della valle Vibrata in sostegno alla lotta per il posto di lavoro delle operaie delle camicerie CNG e del pantalonificio ERGOSUM. Lo sciopero è stato una vittoria delle combattive operaie di queste fabbriche che hanno dovuto lottare duramente per imporre ai vertici sindacali la preparazione di questa giornata di lotta.

A Nereto non un negozio, non un bar erano aperti, il mercato ambulante non è stato fatto. Lo sciopero è riuscito al cento per cento. Meno a S. Egidio dove il sindacato non ha organizzato la chiusura dei negozi.

Organizatissime le operaie della Gran Sasso e della DS4 hanno costituito la testa del corteo insieme alle occupanti delle CNG. Seguivano i compagni studenti dietro lo striscione del CPS di Nereto, a fianco delle operaie della Ergosum. Foltissima la partecipazione degli operai « anziani », gli edili, i contadini, i piccoli commercianti, gli artigiani. C'erano anche le operaie della INGOR che hanno scioperato per la prima volta. « Se ci fossero stati i pullman, dicevano gli operai, saremo stati molti di più ».

Per ragioni di redazione, siamo costretti a rinviare alla prossima settimana la pagina dedicata al compagno Raniero Panzieri. Ce ne scusiamo con i lettori.

ROMA - Le piccole fabbriche della Tiburtina in testa al movimento contro l'attacco all'occupazione

Mercoledì 9, indetto dalla FLM provinciale, c'è stato lo sciopero di due ore per le fabbriche metalmeccaniche della Tiburtina in appoggio alla lotta degli operai della RCA contro le 40 denunce della direzione « per scarso rendimento », e contro la nocività.

Nonostante la volontà sindacale di spostare il significato dello sciopero la mobilitazione operaia è stata fortissima. Lo sciopero è riuscito al cento per cento nelle piccole fabbriche ed è stato quasi totale nelle grosse fabbriche come la Voxson. Un corteo direttamente organizzato dagli operai ha percorso la Tiburtina bloccando per mezz'ora il traffico e raccogliendo operai della IRME, GIBI, BES. Lo stesso corteo si è svolto al ritorno dalla assemblea alla RCA. In testa al corteo gli operai della IRME in lotta contro 15 licenziamenti, seguivano estremamente combattive 150 operaie della GIBI che con una lotta durissima hanno fatto rimangiare al padrone i 60 licenziamenti.

Alla assemblea alla RCA più di mille operai con bandiere e striscioni rappresentavano tutte le fabbriche della Tiburtina, particolarmente consistente è stata la delegazione della Voxson.

Per capire il significato politico di questa mobilitazione bisogna analizzare la situazione delle fabbriche romane a partire dal 24 luglio quando la volontà operaia di scioperare 8 ore si era scontrata con la decisione sindacale delle 4 ore. Dalla fine delle ferie nellefabriche più grosse l'atteggiamento attendista del sindacato aveva creato una situazione di immobilismo che ha prodotto la sfiducia delle proprie capacità di lotta. Le piccole fabbriche tradizionalmente legate alle scadenze delle situazioni più forti erano quelle che più risentivano di questa situazione di stallo. La crisi, con il conseguente massiccio attacco alla occupazione ha operato un ribaltamento di questa situazione: dato che le prime colpite sono state proprio le piccole fabbriche l'iniziativa è passata direttamente a queste ultime, la lotta contro i licenziamenti, la cassa integrazione è diventata il motore della ripresa della lotta a Roma. I blocchi stradali degli apprendisti della IRME (una fabbrica di appena 50 operai) la loro volontà di porsi da protagonisti alla trattativa con la presenza costante con il collegamento alle altre situazioni di lotta sono il fatto più significativo di questa nuova realtà. Anche alla Magliana i delegati di alcune piccole fabbriche stanno costruendo un collegamento in vista della lotta per l'autoriduzione.

NAPOLI - ALL'ATTIVO DELLA ZONA INDUSTRIALE I DELEGATI SI RIBELLANO AL POMPIERAGGIO SINDACALE E SI PRONUNCIANO

Autoriduzione delle bollette, nessun posto di lavoro deve essere toccato

Martedì sera, all'attivo della zona industriale, convocato sulla vertenza di zona, c'erano oltre 100 compagni, molti operai soprattutto delle piccole fabbriche, ma anche dell'Italtrafo, dell'Ignis, della Mecfond, comitati di quartiere e operai postelegrafonici.

La relazione introduttiva di Guardabascio, confederale della CISL, è stato un esempio incredibile di vacuità: « realizzare meno consumi e più produzione è una cosa che ci crea una sorta di ribellione »; « la disoccupazione è una caratteristica piuttosto negativa »; « per i prezzi bisogna incalzare in modo sempre più pressante alcune grosse strutture che ne determinano la vischiosità »...

« Occupazione e carovita — ha detto un compagno dell'ENEL sono i punti di fondo. Rispetto al primo punto, significa lottare per nuovi posti di lavoro, ma anche per la difesa di ogni posto, dove si manifesta l'attacco padronale, attraverso ristrutturazione, licenziamenti ecc. Io abito a Capodichino, una zona di piccole e medie aziende dove questo attacco è particolarmente forte. Dopo le lotte della Cavaliere e della LEM, ora ci sono i 40 operai della Vetreria Frezzetti, in lotta da 20 giorni contro i licenziamenti.

Quale mobilitazione si è fatta per garantire collettivamente l'occupazione di questi lavoratori? Rispetto al secondo punto, mi riferisco soprattutto all'autoriduzione, che può riguardare non solo le bollette, ma i trasporti e gli affitti ».

Poi è intervenuto Chegai, dirigente sindacale e del PDUP, che ha tentato di riportare indietro la discussione: « chi pensa di limitare e risolvere i problemi con l'autoriduzione, si sbaglia. Perché, poi, le tariffe elettriche e non i fitti? — voci dalla sala: « Anche quelli, non ti preoccupare! » —. Inoltre, dire pagamento delle bollette al 50% è univoco: noi diciamo nuove forme di lotta ma per modificare le tariffe ».

« I lavoratori premono, ha detto un compagno dell'Ignis, perché si incominci l'organizzazione pratica della iniziativa. La situazione si fa sempre più pesante: da notizie trapelate al comune, sembra che, con la scusa dei ritardi del piano regolatore, il comune non voglia rilasciare la licenza edilizia per ricostruire l'Ignis. Una lotta dura: di questo c'è bisogno oggi nel paese ».

Una cosa che si può mettere subito nelle tasche dei lavoratori, ha detto un operaio della Redaelli, sono i soldi risparmiati con l'autoriduzione.

Quale momento più bello sarebbe della nostra Napoli esplosiva? Questo è il momento migliore per fare delle cose. Noi abbiamo raccolto le firme per la pace nel '43 sotto il fascismo, quando ci sparavano addosso. Oggi, su questa iniziativa, è certamente più facile e si possono raccogliere tutti i lavoratori e la gente dei quartieri ».

Quando Sellitto ha dato lettura alla mozione finale, tutti si sono ribellati ed è cominciato un lungo battibecco tra Sellitto, Guardabascio e Chegai da una parte e gli operai dall'altra.

L'assemblea si è sciolta dopo una rettifica della mozione proposta da Chegai, ma i delegati ed i compagni presenti hanno comunque deciso di iniziare subito la raccolta delle bollette e di imporre con i fatti al sindacato di accettare la volontà degli operai e delle strutture di base.

BARI - L'assemblea dei delegati metalmeccanici

Duro scontro con i segretari provinciali - Tutti hanno chiesto lo sciopero generale di otto ore

Martedì sera si è tenuta a Bari l'assemblea dei delegati metalmeccanici. Contrariamente al solito erano presenti, vista la gravità del momento, i boss delle segreterie provinciali CGIL-CISL-UIL. Tra di loro c'era anche il segretario della CISL, Schirona, scissionista di Scalia. Gli eminenti personaggi si sono trovati di fronte ad un'assemblea affollatissima: erano presenti i delegati di tutte le fabbriche, anche le più piccole. Tutti i delegati intervenuti e gli stessi segretari della FLM hanno attaccato duramente i segretari provinciali. Prima di tutto sulla costruzione del consiglio di zona, che i segretari delegano alla FLM per farne un consiglio di soli metalmeccanici.

Un operaio dell'OM ha lanciato l'ultimatum dicendo che i delegati di base sono pronti a costruirlo autonomamente senza aspettare i vertici.

Sulla vertenza provinciale per i trasporti, per l'istituzione delle fasce orarie la FLM e i delegati di base hanno detto che si deve partire subito, anche contro l'aumento dei generi alimentari decisi dal Prefetto e hanno chiesto di mantenere almeno la promessa di fare entro ottobre l'attivo dei delegati di tutte le categorie.

Sulla vertenza con il governo, la FLM si è pronunciata per uno sciopero generale con un corteo.

Due delegati dello OM e uno della SIRP, hanno ribadito la volontà di lotta che c'è nella classe operaia a Bari; tutti vorrebbero scioperi ancora più duri e prolungati, per esempio 8 ore per il 16. La FLM ha proposto alla fine un documento che ribadiva i temi toccati dal dibattito ed ha chiesto ai segretari confederali di sottoscriverlo: si è aperto uno scontro duro e alla fine la decisione sulla firma dei segretari è stata rimandata per evitare che si finisse a botte.

Dopo il ricatto alla Cromodora aumentano nell'area torinese gli attacchi all'occupazione

TORINO, 12 — Alla Cromodora, dopo il comunicato della direzione che chiedeva il trasferimento alle Ferriere di 400 operai, minacciando, in caso contrario, 89 giorni di sospensione, sono cominciate oggi le trattative tra l'FLM e l'azienda. Il ricatto della Cromodora-Fiat non è nuovo: esso, sia pure in forma diversa era già stato proposto circa un mese fa. Allora, la posizione del consiglio di fabbrica era stata unanime: no alla cassa integrazione, no ai trasferimenti; la « crisi » della Cromodora rivelava tutta la sua pretestuosità se esaminata alla luce della condotta dell'azienda nei mesi precedenti, dell'aumento dello sfruttamento che la azienda aveva imposto proprio per procurarsi un accumulo di scorte. Alla trattativa, l'atteggiamento del sindacato è invece stato possibilista; gli esponenti dell'FLM hanno fatto capire che se l'azienda dava garanzie sull'occupazione e sul salario per la Cromodora e per le Ferriere, non è da escludere un accordo sui trasferimenti. In una riunione dei delegati, che si è tenuta questa mattina, il problema è stato a lungo discusso; mentre una parte dei delegati ha finito con l'accodarsi alle posizioni del sindacato, molti hanno messo in luce la gravità di un simile cedimento, sia in linea di principio (significherebbe che la Fiat può fare quel che vuole dei suoi operai, anche spostarli tra aziende che almeno formalmente non hanno connessioni tra di loro: la più totale libertà di uso della mobilità interna), sia in linea di fatto: attraverso i quattrocento trasferimenti passerebbe lo smantellamento della forza operaia che è stata costruita. Un cedimento che oltretutto contrasta con la dimostrazione di volontà e di capacità di lotta che la Cromodora ha dimostrato, da ultimo, mercoledì, scioperando al 100 per cento. « Il vero modo di rispondere alla Fiat è uno solo » ha detto un delegato; « che venga aperta subito la lotta generale, e che noi prendiamo, in questa lotta, il posto che ci spetta ». Ogni decisione ulteriore è stata comunque rinviata alla riunione del consiglio di lunedì, mentre la trattativa riprenderà martedì.

Intanto le notizie di cassa integrazione nell'area torinese si succedono a ritmo intenso.

Alla *Stars di Villastellone*, ieri è stata annunciata la riduzione di orario a 32 ore per il 70 per cento degli operai (in tutto più di 2.000). La Stars è una consociata Fiat, controllata al 100 per cento, che produce particolari in plastica per automobili. Nella fase finale della lotta per il contratto della gomma-plastica, nel marzo di quest'anno, gli operai della Stars avevano portato avanti una lotta durissima, con blocco delle merci in uscita, che aveva dimostrato, oltre alla forza e alla compattezza degli operai, il ruolo strategico che la fabbrica ha all'interno del ciclo Fiat.

Anche alla *Ferodo* di Mondovì (una fabbrica di freni, a capitale inglese, dove lavorano più di trecento operai) è stata annunciata la cassa integrazione, a 24 ore, per tutti i dipendenti. Quel che è più grave, corre voce che l'azienda abbia intenzione, in seguito, di procedere a 70 licenziamenti. E' la seconda fabrica che viene colpita nella zona di Mondovì: la settimana scorsa anche i 400 dipendenti della *Valeo* (che produce frizioni) erano stati messi a cassa integrazione.

Le altre notizie di oggi riguardano...

La *Monoservizio*, una fabbrica cartotecnica di Settimo per la quale il padrone (svedese) ha chiesto la riduzione a 22 ore e mezzo settimanali, l'*Assa* di Susa, una fonderia (480 operai) dove è stata annunciata la cassa integrazione a 16 ore per 100 dipendenti, e la *Rabotti*, del gruppo Magneti dove lavorano quasi 600 operai.

Il massiccio attacco all'occupazione non impedisce però lo sviluppo di lotte aziendali. Alla *Magic Chief* (elettrodomestici) di Ciriè, gli operai sono in lotta contro la nocività (vengono usati acidi fortemente corrosivi), che contro la mancanza di ogni misura antinfortunistica, contro l'aumento dei trasporti, per l'anticipo della mutua, la mensa a prezzo politico (250 lire), il premio di produzione da 70.000 a 140.000. Giovedì gli operai hanno bloccato la fabbrica dalle 12 fino all'ora di uscita (le 17), ieri dalle 11 alle 17. Per la prossima settimana, la richiesta operaia è per una continuazione della lotta dura di questi giorni, mentre il sindacato cerca di moderare, proponendo un'ora di sciopero al giorno.

Torre Annunziata (Na)

MIGLIAIA DI PROLETARI IN CENTRO

Lo sciopero di ieri mattina a Torre Annunziata ha visto alcune migliaia di operai, disoccupati e studenti in piazza. Il corteo era aperto da un lotte dure, occupazioni di Comuni, di stessi che da agosto in poi sono stati i protagonisti di una serie di litte dure, occupazioni di Comuni, di autostrade e ferrovie. Gli operai della Derider insieme ai ferrovieri di Santa Maria La Bruna, venuti numerosi nonostante il pompieraggio sindacale e nonostante la presenza provocatoria dei carabinieri davanti all'officina, hanno costituito il cuore del corteo, con parole d'ordine sui prezzi: (« Uno due tre quattro, abbassate o' pone e a pasta; cinque sei sette otto, qua sucede o' quarantotto ») e sul salario.

I compagni di Santa Maria La Bruna portavano un cartello sulla autoriduzione delle tariffe, mentre uno di loro con il megafono spiegava che i proletari non devono pagare la luce più di quanto la paga Agnelli, otto lire il KW.

Moltissimi anche gli studenti di tutte le scuole, comprese le medie inferiori, che lanciavano oltre agli slogans generali, parole d'ordine contro i costi e per la gratuità della scuola. Il corteo è stato affiancato e seguito lungo tutto il percorso da ali di proletari e da molte donne, che raccoglievano e ripetevano gli slogans operai.

Portici (Na)

GLI OPERAI DELL'ALFA IN ASSEMBLEA AL COMUNE

Questa mattina nell'aula consiliare del Comune di Portici si è tenuta una assemblea con una settantina di operai dell'Alfasud, un rappresentante del CdF della Aeritalia e alcuni delegati del CdF dell'Alfa. L'appuntamento di oggi era stato fissato sabato scorso quando una cinquantina di operai di Pomigliano avevano chiesto al sindaco la publicizzazione del trasporto privato Portici-Pomigliano e la riduzione dell'abbonamento da sette mila a tre mila lire al mese.

Più tardi è arrivato il sindaco dichiarando la propria « disponibilità » al prezzo politico dei trasporti ed annunciando che martedì prossimo una delibera della regione deciderà. Gli operai hanno proposto di fare un consiglio comunale aperto con la facoltà di intervenire, non solo sul problema generale dei trasporti ma anche su tutti gli altri problemi che oggi incidono pesantemente sul salario operaio, a cominciare dalle bollette della luce, gas acqua e dagli affitti.

GOLPISTI

(Continuaz. da pag. 1)

tuglia padronale che è certo molto più nutrita e qualificata.

La presenza nell'inchiesta di De Rosa, esponente dello stato maggiore di Borghese, apre uno spiraglio su questo ambiente, nel quale egli figura a pieno titolo come rappresentante di industriali trafficanti di armi.

Tornano anche i nomi dei grandi padroni che erano già comparsi nella prima inchiesta di Fiore e Vitalone o in quella di Tamburino, da Cameli a Berrino, da Pesenti a Rusconi.

Le novità dell'ultima ora riguardano l'inchiesta di Vitalone, connessa a quella di Violante sul tentativo golpista tutt'ora in corso. Il magistrato ha emesso avvisi di reato a carico del generale Ricci, già coinvolto nell'inchiesta padovana, e a carico di altri personaggi notissimi dell'eversione nera. Fra questi Giancarlo De Marchi, Stefano Delle Chiaie, Gianni Nardi, Pomar e Micalizio. Sembra accertato che tra i titolari dei provvedimenti giudiziari figurino altri ufficiali. Il piano in cui sono coinvolti prevedeva l'inquinamento tossico delle condotte d'acqua di Roma, l'assassinio di personalità, l'occupazione di ministeri fra cui quello dell'Interno e l'intervento finale di reparti dell'esercito.

Secondo una dichiarazione del giudice Tamburino è stato fatto da uno degli imputati della Rosa dei Venti il nome di Sindona.

PORTOGALLO: il movimento delle forze armate contro la Giunta cilena e le manovre della CIA

LISBONA, 12 — E' uscito il secondo numero di « 25 aprile », il giornale del Movimento delle Forze Armate (MFA) per la politicizzazione dell'esercito. Oltre ad un articolo di informazione sull'esperienza peruviana contiene un lungo commento dell'attuale situazione che vive il Cile. Dopo aver definito una « tragica rivoluzione militare », quella di Pinochet, si accusa esplicitamente la CIA di avere alimentato « una vasta operazione cospiratoria per spingere le forze armate cilene ad un colpo militare ».

Importanti sono i riferimenti all'attuale fase del processo portoghese e alla lotta contro « la reazione interna, già palese, ma essenzialmente contro l'inesorabile offensiva dell'imperialismo »; a questo proposito — viene sottolineato — l'esperienza cilena è « di grande interesse per noi, del 25 aprile, che ci siamo assunti la grandiosa e storica responsabilità di restaurare e tutelare la democrazia in Portogallo ».

Nel supplemento speciale ci sono i commenti sugli ultimi avvenimenti, le dimissioni di Spinola e l'epurazione della giunta e, accanto alla cronologia dei fatti è contenuto un articolo nel quale Gonçalves, a proposito delle espulsioni dall'esercito e degli arresti, dice: « Non si può fare la democrazia senza democratici ».

E' stato liberato frattanto Saldanha Sanchez, direttore del giornale del MRPP (un gruppo m-l), come segno degli orientamenti più aperti del governo nella nuova fase; restano tuttavia aperte le contraddizioni del processo in corso e la guardia repubblicana, di fede spinolista, ha ieri attaccato ad Oporto un picchetto operaio.

Si è svolto infine, la sera di venerdì, un grande comizio di sostegno al Cile organizzato dal partito socialista nel quale ha preso la parola Altamirano. Manuel Serra, della sinistra socialista, prendendo le mosse dal discorso del segretario generale del partito socialista cileno ha detto: « Non delle elezioni ci dobbiamo preoccupare, ma della costruzione ovunque di organismi stabili di vigilanza e di potere popolare. In questa fase possiamo contare sull'esercito, ma non basta, questa è la lezione che ci viene dalle barricate del 28 settembre ».

In Alto Adige la CISL rompe ufficialmente l'unità sindacale

BOLZANO, 12 — La Democrazia Cristiana e il Sud Tiroler Volks Partei stanno giocando apertamente la carta dello scissionismo sindacale nel tentativo di battere la crescente mobilitazione operaia contro la crisi.

L'esecutivo provinciale della CISL, con un comunicato stampa ha annunciato la sua decisione di interrompere « qualsiasi azione unitaria con la CGIL e la UIL ». E' l'ultimo atto di una pratica scissionista che da sempre caratterizza la maggioranza CISL in Alto Adige. Tale maggioranza si è sempre schierata a livello nazionale con la corrente di Scalia ed è sempre stata usata dalle altre confederazioni come copertura di una linea di tregua presentata come necessario tributo alla unità sindacale. L'acutizzazione della crisi contrassegnata anche in Alto Adige da un pesante attacco all'occupazione e al salario operaio e che ha prodotto un decisivo aumento della tensione nel movimento e della pressione di massa sul sindacato, ha costretto la Camera del Lavoro a fare i conti con la pressione operaia, imponendo alla CISL di gettare la maschera.

I delegati riuniti giovedì in una conferenza provinciale hanno accolto come si meritava la notizia della scissione collocandola all'interno del complessivo attacco antioperaio oggi in atto.

Tale operazione si compie infatti all'indomani del riuscito sciopero alla Lancia contro la cassa integrazione del gruppo Fiat, mentre è in corso e si estende la mobilitazione all'Euro Index (20 licenziati, 52 operai in cassa integrazione), contro la chiusura di tre supermarket SPS (84 licenziamenti), mentre si estende la pressione di massa per il rifiuto del pagamento delle bollette della luce, mentre infine nei quartieri i proletari si stanno appropriando della parola d'ordine lanciata dalla CGIL scuola per il non acquisto dei libri di testo.

Sindona e il potere democristiano a Milano

MILANO, 12 — Come un mosaico, l'impero finanziario di Michelino Sindona si arricchisce ogni giorno che passa di un nuovo tassello: scavando, fra tutti comincia a brillare di luce sempre meno riflessa la stella di sempre, quella di Fanfani.

Sindona, come è noto, si era costruito il suo castello di carta sulle solide basi della speculazione edilizia. Ma il ricercato dell'anno (l'anno scorso John Volpe gli aveva assegnato il titolo di uomo d'affari dell'anno per i rapporti Italia-USA) poteva vantare molti amici, ed è questo che più ci interessa oggi, anche a Milano.

La DC milanese decise nel '72 di costituire una finanziaria, la Cefin, per coordinare l'attività speculativa che i notabili democristiani sviluppavano dietro la maschera del cooperativismo edilizio. La possibilità di controllare l'assegnazione delle aree destinate all'edilizia popolare attraverso la costituzione di fittizie cooperative edilizie aveva fatto di questo settore uno dei principali terreni di caccia della DC.

Nel '73 la Cefin finanzia l'attività di 50 cooperative edilizie della Lombardia: il giro d'affari di queste cooperative è di qualcosa come 180 miliardi all'anno. Nel '74 passa alla speculazione pura: acquista il pacchetto di controllo della Tilane, una industria tessile quotata a Milano il cui valore azionario viene gonfiato, pare, dal solito Sindona. Costituisce undici società immobiliari con un capitale di 900 milioni d'una e acquista attraverso Gino Colombo (presidente del consiglio regionale) che agisce su mandato del senatore Marcora (vice-segretario nazionale della DC) boss nazionale del giro delle cooperative, il 30 per cento delle azioni della Banca Italo-Israeliana: pagano tre miliardi per entrare in posizione minoritaria in una piccola banca con poco più di undici miliardi di depositi. Sta di fatto che mentre il valore reale delle azioni della Italo-Israeliana è di 6.000 la cessione viene conclusa a 8.000 per azione, un pessimo affare che probabilmente nasconde uno scambio di favori tra la banda democristiana e quella sionista.

Presidente della Cefin è Orio Giacchi, professore di diritto canonico all'Università Cattolica di Milano. Giacchi si impegna molto nel far salire i titoli delle società che controlla. Oltre che alle dirette dipendenze della DC milanese Giacchi specula come presidente della Finambro, la pupilla dell'occhio di Sindona. La Finambro nelle intenzioni di Sindona doveva diventare il contenitore di tutte le sue scatole cinesi. Con questo obiettivo aveva chiesto di autorizzare un aumento di capitale da un milione a 180 miliardi.

A distanza di un anno Sindona è latitante con un buco di 400 miliardi mentre il governo ordina (chissà perché?) di coprire i suoi debiti al Banco di Roma, una banca IRI cioè dello stato: i 200 milioni di dollari depositati in garanzia non si sa dove siano finiti e Orio Giacchi continua indisturbato a speculare per conto della DC nella sua qualità di presidente della Cefin. La finanziaria della DC milanese del resto ha prezzi modesti, si fa per dire, soltanto 1,5 miliardi di capitale; la sua vera forza sta altrove: nelle 600 banche controllate dall'ICCREA (Istituto Centrale di Categoria delle Casse Rurali ed Artigiane). Un istituto fanfaniano al cento per cento con un presidente, Badioli, e un direttore generale, Toma, intimi amici del segretario della DC. Fanfaniano poi al 1000 al cento è il genero del capo democristiano, Stelio Valentini, che si trova, guarda caso, pure lui nel Consiglio di amministrazione della Cefin.

Alla fine di agosto un gruppo di uomini d'affari tra cui il costruttore romano Genghini e il solito genero del padrino, Stelio Valentini, che agivano per conto della Cefin, hanno deciso di dare una mano a Sindona comprandogli una delle sue banche « sbancate »: la Banca Generale di Credito.

Genghini ha offerto due palazzi di sua proprietà a piazzale Flaminio a Roma alla Banca Popolare di Milano per farne la sede della filiale romana. La trattativa è stata conclusa sulla base di 9-10 miliardi: un prezzo assolutamente spropositato, un modo come un altro per mascherare una truffa. In realtà non si è fatto altro che costringere la Popolare di Milano a finanziare la Cefin con un atto fasullo di compravendita per dare una copertura alle posizioni del gruppo Sindona più direttamente legato agli interessi della DC.

Ora mentre Sindona ha riparato in Giamaica, Genghini viene indicato come l'astro nascente della finanza: anche nella finanza « morto un papa se ne fa un altro ».

Il PC cileno denuncia le manovre divisioniste della Giunta

Una dichiarazione di Teitelboim su Miguel Enriquez

Una dichiarazione del dirigente del PC cileno Volodia Teitelboim sui tentativi della Giunta cilena di creare o alimentare contrasti tra le organizzazioni della resistenza è stata diffusa venerdì a Roma dal coordinatore della sinistra cilena all'estero. La dichiarazione, che si apre con un riconoscimento del contributo dato alla lotta contro la dittatura dal MIR e dal suo segretario generale, la cui vita « è stata lealmente dedicata a una causa che egli volle seguire secondo la concezione politica cui si ispirava », si richiama poi alla manovra intentata in agosto dalla Giunta (e di cui abbiamo dato a suo tempo notizia) per utilizzare le contraddizioni tra il MIR e il PC cileno allo scopo dichiarato di isolare quest'ultimo. (In sostanza i militari proponevano una sorta di « tregua » al MIR che essi avrebbero utilizzato per tentare di serrare il cerchio intorno all'organizzazione clandestina del PC cileno. Il MIR com'è noto denunciò pubblicamente questa manovra). Nel tentativo di dividere le forze della sinistra rientra anche la pubblicazione su un giornale di Santiago di una lettera che lo stesso Teitelboim avrebbe indirizzato ai dirigenti comunisti all'interno del paese, e che i servizi di informazione della giunta avrebbero intercettato.

La lettera che contiene pesanti apprezzamenti personali e politici su dirigenti della sinistra cilena all'estero tra i quali il segretario del partito socialista Carlos Altamirano, indicato come rappresentante di una posizione da isolare e liquidare, viene oggi formalmente smentita da Teitelboim come « un volgare falso costruito dalla giunta » allo scopo di « mettere un cuneo tra il partito socialista e il partito comunista ».

La smentita e la denuncia del PC cileno giunge quanto mai opportuna, poiché la manovra costruita dalla giunta sulla falsa lettera, che ormai si protraeva da tempo, rischiava di produrre confusione e sconcerto nelle file dei militanti della resistenza, all'interno come all'estero.

Secondo luna notizia diffusa dal ministro degli esteri della Giunta fascista alcuni militanti del MIR, tra i quali Humberto Sotomayor, avrebbero chiesto asilo presso l'ambasciata italiana a Santiago dopo lo scontro in cui è stato ucciso il segretario del MIR, Miguel Enriquez. La notizia, che non è stata sinora confermata, farebbe ritenere che la scoperta e l'uccisione di Enriquez abbia messo alcuni settori dell'organizzazione in immediato pericolo, e indotto il MIR a mettere in salvo alcuni suoi militanti più direttamente esposti.

È solo pazzo o è anche un emulo di Pinochet?

Le deliranti « teorie » del generale Mino

Sul numero di Panorama andato ieri in edicola, in un articolo dedicato all'incendio del magazzino della Face Standard e alle esplosioni che hanno distrutto gli amplificatori serviti per trasmettere un « proclama » ai detenuti delle carceri di Milano, Torino e Napoli, si può leggere la seguente « teoria » del generale Mino, comandante dell'arma dei Carabinieri:

« Chiuso nel suo ufficio del Comando generale dell'Arma ai Parioli di Roma, il generale Enrico Mino, che dirige personalmente l'inchiesta sugli attentati, è convinto che i responsabili siano un gruppo di 150 guerriglieri del MIR arrivati in Italia dopo il colpo di stato di Pinochet. Preparatissimi, abituati da anni alla guerriglia urbana i 150 cileni appena sbarcati in Italia si sarebbero messi in contatto con le Brigate Rosse, e insieme avrebbero cominciato a studiare una azione comune. Non è un caso, sottolineano i carabinieri, che uno degli attentati sia stato dedicato, in un volantino a Miguel Enriquez, il capo del MIR appena ucciso dalla polizia ».

Il carattere demenziale di tali affermazioni non ha bisogno di commenti. Altrettanto evidente è che esse costituiscono una gravissima provocazione al servizio di Pinochet, volta a legittimare la persecuzione dei rifugiati politici cileni che si trovano in Italia e ad aiutare la Giunta fascista cilena nel suo tentativo di negare il salvacandotto ai compagni, fra i quali donne e bambini, che tutt'ora si trovano nell'ambasciata italiana di Santiago.

BR: l'operazione del SID è sempre meno brillante

La « brillante » operazione dei carabinieri di Torino nei confronti di Giovan Battista Lazagna e di Enrico Levati, da giovedì in carcere sotto la imputazione di partecipazione a bande armate con l'aggravante di funzioni di capo per Lazagna, sta interamente mostrando la corda: nata in diretta concorrenza con gli sviluppi delle indagini dirette da Violante sui fascisti di Ordine Nuovo, che hanno messo a nudo un nuovo tassello della trama golpista, questa nuova manovra del SID di Torino si è ridotta a fumosi elementi di accusa di assoluta inconsistenza e si fa forte, per così dire, della paternità del « cittadino esemplare » Silvano Girotto, meglio conosciuto come padre Leone, fratello Mitra, missionario alle dirette dipendenze del nucleo speciale antiterrorismo dei carabinieri di Torino (l'organo messo in piedi dal SID in aperta concorrenza con l'omonima struttura, alle dipendenze del ministero dell'Interno, diretta da Santillo).

Giovedì in una conferenza stampa il colonnello Franciosa, un tipo che il Corriere della Sera ci dipinge tale quale Sean Connery, ha riassunto i termini aleatori dell'operazione dai quali non emergono addebiti di qualche consistenza nei confronti degli arrestati così come delle altre persone fermate nei giorni scorsi. Per di più, « i due — è sempre il Franciosa ad affermarlo incurante del ridicolo — venivano discretamente seguiti e ogni loro movimento veniva tenuto sotto controllo »: condizione ideale, viene da aggiungere, per fare il capo delle Brigate Rosse! Nel corso della conferenza stampa, i carabinieri hanno poi fatto sapere che gli arresti sono stati completati da 18 perquisizioni, alcune delle quali sarebbero risultate « parzialmente positive » ai fini delle indagini.

Il colmo di tutta questa nuova fantasiosa sortita del SID è stato raggiunto quando è stata fatta circolare la notizia, poi naturalmente smentita, dell'imminente arresto di Dario Fo e Franca Rame, che in quel momento stavano recitando a Milano il nuovo spettacolo sull'autoriduzione e che non hanno mancato d'inserire nello spettacolo le notizie che li riguardavano, riducendole alla dimensione che più si conviene: la farsa.

Venerdì le carte del SID si sono ulteriormente ridotte. Mentre la preannunciata conferenza stampa del col. Franciosa veniva annullata, alcuni messaggeri in borghese recapitavano all'ANSA di Torino e al Corriere di Silvano Girotto, una «lettera aperta alle Brigate Rosse», nella quale il « missionario » di forte Braschi afferma che i carabinieri hanno agito con la sua attiva collaborazione, frutto, come aveva tenuto a specificare il colonnello Franciosa, di « un'evoluzione ideologica » del frate che « si è felicemente combinata con i fini istituzionali » del SID.

Alla mancanza delle clamorose prove promesse dal SID in un primo momento si accompagna il defilarsi dei « signori ufficiali » che venerdì nella caserma di via Valfrè venivano dati per impegnati in misteriose operazioni che fino a questo momento sono state avare di frutti. Perfino il Corriere della Sera si dichiara « perplesso »: « Si teme che tanta sollecitudine negli arresti bilanciati a destra e a sinistra preluda a una mobilitazione psicologica utile a certe forze, in caso di elezioni anticipate ». Guarda un po'!